

Nelle industrie siderurgiche della Lombardia

Nuovi rincari generalizzati in tutti i settori

Inviato alla Farnesina dall'ambasciatore

Le pesanti conseguenze dei «tagli» dell'ENEL

Pretestuose giustificazioni per il razionamento - I sindacati degli elettricisti decidono di intensificare la lotta per una nuova politica energetica - Proclamano 8 ore di sciopero

Dalla nostra redazione

MILANO, 14. Il piano di razionamento dell'energia elettrica, che è scattato ieri mattina in tutta la Lombardia, ha colto di sorpresa non solo le aziende direttamente colpite (in prevalenza acciaierie) alle quali è stato dato un preavviso di poche ore, ma anche le maggiori autorità. In prefettura la notizia che l'ENEL aveva deciso di togliere la corrente a decine di fabbriche siderurgiche lombarde per dodici ore al giorno è arrivata con la stampa del mattino.

Il vice prefetto Licandro ha convocato immediatamente le organizzazioni sindacali, i dirigenti dell'ENEL e i rappresentanti dell'Assolombarda. È stata una riunione piuttosto tumultuosa. Alle precise contestazioni delle organizzazioni sindacali, l'ENEL non ha saputo trovare alcuna scappatoia, salvo quella di ricorrere alla solita scusa: il razionamento dell'energia elettrica è un mezzo necessario per gli scioperi in corso nel settore, sia per la vertenza nazionale sui salari e occupazione, sia per quella specifica degli elettricisti per una diversa politica dell'ENEL.

La giustificazione fa acqua da tutte le parti. Solo poche settimane fa, lo stesso vice prefetto Licandro aveva presieduto una riunione, questa sollecitata dai sindacati, in cui i rappresentanti dei lavoratori e della federazione milanese CGIL-CISL-UIL avevano denunciato quali gravi conseguenze avrebbe avuto il piano nazionale di razionamento dell'energia elettrica deciso dall'ENEL, proponendo inoltre alcune misure d'emergenza per fronteggiare la situazione.

Il piano nazionale era stato presentato come una sorta di toccasana, sia per fron-

teggiate le difficoltà sempre crescenti dell'ENEL, nel rifornirsi regolarmente di olio combustibile per il funzionamento delle centrali termoelettriche, sia per sanare una situazione di carenza di produzione di cui fino ad oggi avevano fatto prevalentemente le spese le regioni meridionali.

Il piano prevedeva il diradamento della produzione elettrica della centrale di Ostiglia, in provincia di Mantova, nelle zone del centro-sud attraverso il nuovo elettrodotto di contenimento, mentre l'interruzione programmata nell'erogazione dell'energia nelle diverse zone della penisola ma solo per poche ore alla settimana.

In Lombardia, da ieri, il piano di emergenza ha assunto un carattere del tutto diverso. Per quattro o cinque giorni le acciaierie saranno private di energia per 12-18 ore al giorno.

Il provvedimento — dicono i sindacati — è inspiegabile. In questi giorni non sono programmati scioperi nelle centrali elettriche dell'ENEL. Con grande senso di responsabilità, solo una parte dei lavoratori addetti alla produzione si astengono dal lavoro, ma nelle giornate di «morta», ossia il sabato e la domenica.

La Federazione dei sindacati elettrici CGIL-CISL-UIL di fronte all'aggravamento della crisi energetica che comporta già gravi effetti nel settore siderurgico, sostenuta dalla assenza di accensione i tempi di trattativa della vertenza Enel, denuncia l'atteggiamento insoddisfacente ed evasivo assunto dall'ente elettrico e respinge le provocatorie pretestazioni e denunce alla magistratura di lavoratori elettrici. Decide quindi la prosecuzione della lotta dei lavoratori Enel, AEM, autoproduttori, Cesi, Cise, Ismes a sostegno della vertenza nazio-

I prezzi all'ingrosso: 43,7% in più in un anno

L'ISTAT rileva che la scala mobile recupera solo parzialmente e con un ritardo effettivo di 5 mesi il potere d'acquisto dei salari - Già scattati, per il prossimo trimestre, altri 8 punti

Il meccanismo della scala mobile scatta di fatto con cinque mesi di ritardo sugli aumenti del costo della vita e riduce il potere d'acquisto delle retribuzioni di almeno l'8 per cento.

Queste sono le conclusioni a cui è giunto l'Istituto centrale di statistica esaminando la situazione dopo l'aumento del 15 punti della contingenza verificatosi il primo novembre scorso.

L'affermazione parte dal presupposto che entro il mese di ottobre, in realtà, la scala mobile avrebbe dovuto scattare non di 15 ma di ben 23 punti. E ciò in quanto, entro settembre sono aumentati due punti e entro ottobre altri sei punti, i quali, tuttavia, non sono stati inclusi nello scatto globale contemplato per il trimestre

Gli otto punti già scattati per il prossimo trimestre presentano l'aumento minimo che farà registrare l'indice sindacale del costo della vita e anche ammesso che per i prossimi tre mesi l'ISTAT debba riscontrare la più assoluta stabilità dei prezzi. Quora, invece, i prezzi del prodotto al dettaglio, che prima o poi avrà ripercussioni profonde sull'intero regime dei prezzi al consumo. Tanto più che i rincari riguardano la generalità dei prodotti e in modo prevalente quelli alimentari (bovini, uova, latte, cereali, olio d'oliva, caseari, ortifruttili).

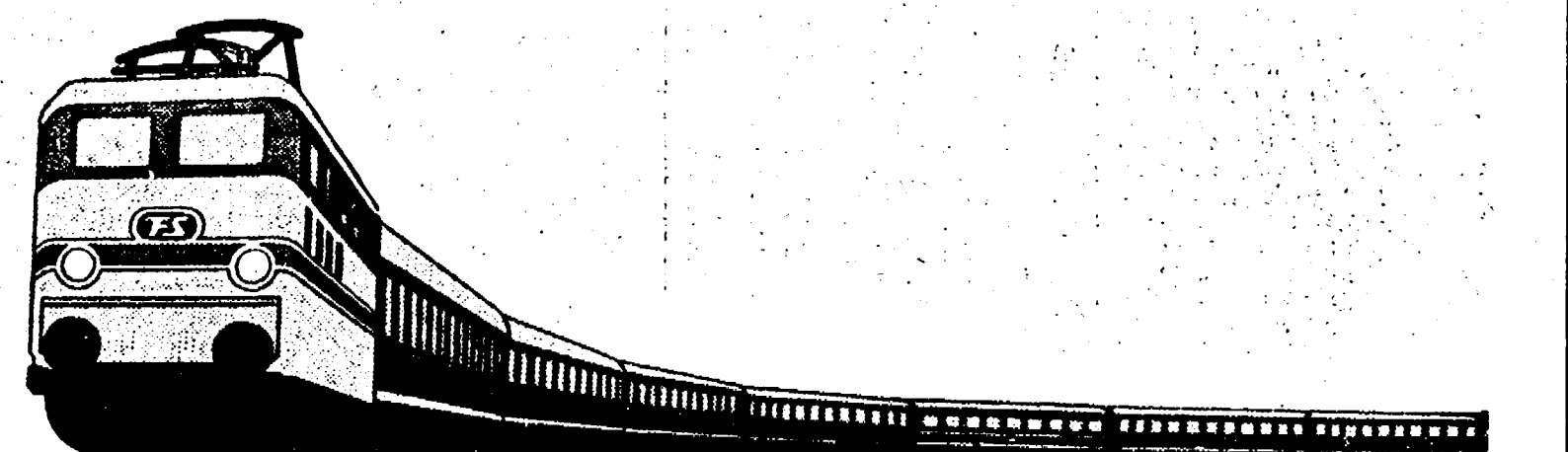
Come si diceva, altri otto punti della contingenza sono già scattati per il trimestre febbraio-aprile '75 nel corso dei mesi di settembre e ottobre. Orbene questi otto punti saranno in parte recuperati soltanto a partire dal prossimo primo febbraio.

«Ciò significa — facevano rilevare ieri alcune agenzie di stampa — che i lavoratori dovranno aspettare cinque mesi per vedere il proprio salario compensato dalla «costura» subita a causa del caro-vita in settembre (2 punti) e quattro mesi per quella subita in ottobre (6 punti)». Orbene, in un momento in cui il ritmo d'inflazione ha superato il 20 per cento annuo, «pur ammettendo che l'adeguamento fornito dalla contingenza sia totale (ma com'è noto a tutti non lo è e non può esserlo, in quanto la contingenza stessa comprende solo alcuni consumi) il potere d'acquisto degli stipendi risulta ridotto per il solo effetto del ritardo di circa l'8 per cento».

Il settimanale «Il Mondo» nel suo ultimo numero pubblica un «incredibile» rapporto inviato al ministero degli Esteri dall'ambasciatore italiano a Lisbona, Girolamo Messeri, nel quale il diplomatico italiano fa un quadro della situazione portoghese in cui presenta la rinuncia del generale Spínola e l'intero processo di democratizzazione in corso in Portogallo come «la violazione di ogni principio più elementare della libertà da parte di sagittatori di ogni specie, ma guidati da un disegno di eversione coerentemente dettato ed eseguito» che «si sono impadroniti dopo il 25 aprile di tutti i centri vitali del paese».

Per Messeri (il cui nome fu già coinvolto nelle gravi vicende del Sifar allorché era senatore) da ieri operati in sciopero sono «bande di scannanati... che avanzano rivendicazioni cervellotiche ed ogni sorta di privilegi essenzialmente anti-economici, e i «giovani capitani» del Movimento delle forze armate, proiettati nella vita politica, usi fanno ragione alla grossa, hanno perduto il senso della misura e creato una grave, forse irrimediabile, frattura nel paese e nelle forze armate: dimenticando al truttuto, che i conti delle fidejussorie si regolano sulla linea di tiro del ploton di esecuzione».

Il compagno senatore Ugo Pecchioli ha avanzato oggi una interrogazione al ministro degli Esteri per sapere se il documento pubblicato dal settimanale «Il Mondo» nel n. 47 datato 21 novembre costituisca effettivamente, come il giornale afferma, un rapporto inviato dall'ambasciatore italiano a Lisbona Girolamo Messeri, e in caso affermativo quali misure intenda prendere per assicurare che l'Italia sia rappresentata in Portogallo da un diplomatico in grado di comprendere la nuova realtà democratica di questo paese e di esprimere la realtà democratica italiana.



ATA-Univis



Una sentenza che colpisce la libertà di stampa

Condannata «l'Unità» per un giudizio sull'operato di Sossi

Dalla nostra redazione

MILANO, 14. Il redattore Ibio Paolucci ed il direttore responsabile dell'Unità Romolo Galimberti sono stati rispettivamente condannati ad ammende di 150 e 100 mila lire per il reato di diffamazione nei confronti del sostituto procuratore della Repubblica di Genova dott. Mario Sossi. Il tribunale ha inoltre stabilito, a titolo di «riparazione pecuniaria», in base all'articolo 12 della legge sulla stampa, il versamento di una somma di un milione di lire alla parte querelante. L'attore Dario Fo, anch'esso querelato da Sossi per diffamazione, è stato invece assolto: il tribunale gli ha infatti riconosciuto la cosiddetta «esimente della provocazione putativa», riconoscendo cioè la buona fede dell'imputato.

I fatti cui la sentenza si riferisce sono noti: nell'ottobre del 1972 alcuni giornali («Il Secolo XIX» di Genova ed il «Corriere d'informazione» di Milano) pubblicarono una notizia secondo la quale l'attore Dario Fo, insieme alla moglie Franca Rame, sarebbe stato coinvolto in indagini sulle sedicenti «Brigate rosse» e sulle rivolte nelle carceri. Fo convocò allora una conferenza stampa nel corso della quale attribuiti al giudice Sossi la diffusione di tali voci in merito alle incagini e sghignazzò con salve espressioni il comportamento del magistrato.

Ora, il tribunale di Milano, mentre ha riconosciuto la

buona fede di Fo (l'attore infatti aveva validi motivi per ritenere che Sossi fosse realmente responsabile della fuga di notizie), non ha ammesso la medesima esimente putativa a per Ibio Paolucci, che il giorno dopo aveva pubblicato sul nostro giornale un resoconto della conferenza stampa. Con la sentenza i giudici hanno infatti accettato la tesi del P.M. Giovanni Calzi il quale ha sostenuto che l'articolo non riportava solo le affermazioni di Fo, ma commentava l'episodio definendo Sossi «non nuovo ad iniziative di carattere provocatorio». Questo giudizio strettamente politico, secondo il pubblico ministero (che pure ha riconosciuto il diritto di critica nei confronti dell'operato della magistratura), sarebbe stato «lesivo dell'onorabilità del giudice Sossi».

È appena il caso di ricordare a questo proposito — ed è stato sottolineato dalla difesa — che proprio nel mese di ottobre del 1972 il magistrato genovese aveva fatto pretestuosamente arrestare alcune persone (poi rivelatesi del tutto estranee ai fatti) nel quadro delle indagini sulle «Brigate rosse» ed aveva fatto sequestrare per «vilipendio alla religione» lo spettacolo «MT» di Luigi Squarzina, poi assolto con formula piena in tutte le istanze. «Non nuovo ad iniziative di carattere provocatorio» era pertanto chiaramente una valutazione politica, che si fondava su fatti precisi.

Negligenza del ministero dell'Industria

Arretrati di tre anni i finanziamenti pubblici al commercio

La Camera sta discutendo la legge sui finanziamenti speciali che il Senato ha approvato il 3 ottobre scorso. Il disegno di legge ha come oggetto, tra gli altri, lo stanziamento di fondi per il finanziamento a favore del commercio.

Mentre si parla di rifinanziamento, però, il ministero dell'Industria ancora non ha provveduto, a causa della lentezza burocratica, ad erogare gli stanziamenti deliberati tre anni or sono dal Comitato interministeriale di attuazione della 1016.

Giunge notizia, infatti, che il Mediceo della Regione Emilia Romagna ha inviato una lettera datata 23/10/1974, alle imprese che hanno usufruito dei mutui in base alla 1016, in cui si chiede un deposito infruttifero pari alla somma dovuta dal ministero per il contributo statale per le rate di ammortamento scadute negli ultimi tre anni.

Tale richiesta è inaccettabile perché mette, per di più nell'attuale momento di restrizione creditizia, in gravi difficoltà l'operatore economico soltanto per una carenza del ministero.

La Lega cooperative chiede: 1) che si provveda immediatamente a rendere esecutiva l'erogazione del contributo in conto interesse da parte dello Stato per i mutui già approvati in modo da superare la richiesta del versamento infruttifero; 2) che si smetta l'iter burocratico precedente e conseguente alle leggi di credito speciale agevolato, prendendo in opportuna considerazione la situazione regionale; 3) che siano stabiliti dei termini precisi per dar modo all'operatore economico di effettuare concreti piani finanziari.

Suo padre ha preso il treno per andarsene: lui prenderà il treno per rimanere. Qui.

Nel Sud ci sono poche industrie. Semplicità spiegazione di sempre: la manodopera del Sud non è in grado di lavorare in aziende metalmeccaniche, tessili, chimiche, manifatturiere, dove si richiede un alto grado di specializzazione. Così, la manodopera del Sud è costretta ad emigrare al Nord: dove lavora in aziende metalmeccaniche, tessili, chimiche, manifatturiere.

Ma allora, la vera ragione dev'essere un'altra! La ragione — una delle ragioni — è che una industria, per svilupparsi, ha bisogno di numerose infrastrutture: strade, linee elettriche, linee ferroviarie. Il treno è necessario alla fabbrica: vi trasporta le materie prime, ne trasporta i prodotti finiti, vi porta la manodopera.

Per questo, le FS sono tra le maggiori protagoniste del lavoro che si sta facendo perché il Sud si trasformi da serbatoio di manodopera in centro di produzione. Più del 40% delle risorse delle FS viene destinato al Sud, in una serie di iniziative troppo numerose per essere tutte qui elencate. Elettificazione della Roma-Napoli via Cassino; raddoppi Villa S. Giovanni-Reggio Calabria, Adriatica-Centro-Meridionale, Messina-Catania, Cancelli-Nocera, Cagliari-Decimomannu; ammodernamento delle due linee trasversali calabre; varo di due nuove navi-traghetto; e, anche se non nel Sud ma direttamente collegata alle linee del Sud, la direttissima Roma-Firenze. Altri radicali interventi sono previsti per il futuro.

Un grande lavoro, perché il treno del Sud diventi una cosa diversa: una cosa che unisce, e non che divide.

